

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

La rivista "Time" del primo ottobre 1965 porta un interessante saggio concernente la povertà negli Stati Uniti, i quali attraversano un periodo di grande prosperità.

La disoccupazione è diminuita. Le persone impiegate che percepiscono un salario raggiungono la cifra di 75 milioni su una popolazione totale di 190 milioni. La produzione industriale e agricola ha sorpassato di molto quella del passato.

Gli affari vanno a gonfie vele: le vendite nei grandi magazzini metropolitani procedono ininterrotte, le speculazioni di borsa continuano a colpi di somme astronomiche, i cinematografi, i teatri, i saloni della moda sono pieni zeppi, testimoniando la capacità di spendere della cittadinanza proclive alla ricreazione, allo svago, al divertimento.

Eppure, fra tanta abbondanza di prodotti e di denaro circolante nelle arterie economiche del paese, la Casa Bianca dichiara guerra alla povertà e il Congresso, per la seconda volta, stanziava quasi due miliardi di dollari per alleviare le sofferenze di milioni di indigenti.

Tuttavia, l'osservatore superficiale si domanda confuso: dove sono i poveri? Non si vedono turbe cenciose di mendicanti per le strade. Non si scorgono i derelitti che dormono sotto i ponti o cadono di malnutrizione sui marciapiedi fra le gambe dei passanti. I giornali non parlano di migliaia di bambini moribondi per mancanza di cure mediche.

Dove sono dunque i poveri in questa società così attiva e così ricca? L'articolista del "Time" risponde che i milioni di poveri brulicano ovunque e rappresentano il logico contrasto della povertà prodotta dalla ricchezza stessa, la quale non potrebbe esistere senza la povertà. Veramente egli non usa dei termini così precisi ma, in fin dei conti, vuol dire la medesima cosa.

Dei sociologi odierni quali Michael Harrington e Saul Alinsky scoprono i sotterranei tenebrosi della miseria del secolo ventesimo in relazione all'abbondanza delle classi prospere, in rapporto allo sfarzo e allo spreco delle caste alla cima della piramide sociale e non si peritano di denunciare la nostra società quale un sistema di vita crudele e criminale.

Il nostro articolista non teme, neppure lui, di descrivere le orribili conseguenze della miseria, tali e quali si presentano in questa epoca scellerata di inopia fra tanta abbondanza. Però, onde attutire la propria elastica coscienza di pennivendolo, si lancia dapprima in una breve disquisizione storico-religiosa-filosofica sulla povertà dei secoli scorsi.

L'uomo combatte contro la povertà da oltre cinquemila anni senza concreti risultati. Tutte le religioni esaltano la povertà quale indispensabile virtù per conquistare il regno dei cieli. L'induismo e il buddismo raccomandano la povertà onde arricchire lo spirito in contrapposto al crasso egoismo delle comodità propinate dalla ricchezza. L'ebraismo identifica la povertà e la carità quali supreme virtù spirituali e dichiara che "chi schernisce il povero insulta il proprio dio". Il cristianesimo segue la medesima ipocrisia per difendere i ricchi e soggiogare i poveri.

E' vero che Tommaso d'Aquino asserisce che le leggi naturali conferiscono a ogni persona il diritto di accesso alle risorse della terra per fare una vita decente; ma la tradizione della chiesa esalta la povertà e pro-

INOPIA

clama la formula oscurantista "benedetti i poveri".

Nel dodicesimo secolo il filosofo giudeo Maimonide raccomanda di aiutare i poveri onde metterli in grado di guadagnarsi la vita onestamente lavorando. La regina Elisabetta Prima d'Inghilterra esclama scandalizzata: "poveri dappertutto", e urge il parlamento alla proclamazione di leggi per la previdenza sociale.

Calvino e gli altri cosiddetti riformatori religiosi proclamano l'ozio il vero peccato sociale determinando l'etica puritana divulgata negli U.S.A. secondo cui chi lavora prospera. Infatti, appena cento anni fa Henry Ward Beecher tuonava: "chi soffre la fame in America, è per colpa sua."

Ma i tempi sono cambiati. Il paese delle vaste inabitate praterie, della libera terra del Homestead Act del secolo scorso si è mutato in una immensa regione industriale e il ruvido individualismo del lavoratore americano è degenerato nel pavido proletario schiavo industriale, matricolato sindacale, abietto conformista sociale e succube dello stato paternalista.

Tuttavia, continua "Time", non ostante le crudeli esigenze dell'industrialismo, bisogna ammettere che negli U.S.A. e nei paesi dell'Occidente in generale, la rivoluzione industriale produsse un profondo cambiamento, cioè ridusse i poveri dalla secolare maggioranza a una minoranza.

* * *

La nota antropologa Margaret Mead afferma che la povertà è un fatto relativo, non alla scarsità o all'abbondanza di una comunità, di un paese, di una società; ma piuttosto al modo con cui codesta abbondanza o scarsità — secondo i casi — viene distribuita alla popolazione. Per esempio, in un primitivo villaggio di esquimesi ove non esistono sfruttatori e tutti devono lavorare per vivere non esiste né miseria né ricchezza poiché tutti sono uguali. La miseria esiste soltanto laddove si può fare un confronto fra povertà e ricchezza, fra scarsità da una parte e abbondanza dall'altra.

In altre parole, lo sfruttamento e l'ingor-

dia delle classi dominatrici, nella società borghese, determinano la povertà delle classi sfruttate provocando un violento contrasto fra ricchezza e miseria. Anzi più grande è la ricchezza, più grande è la miseria, per la semplice ragione che l'ostentazione del lusso proviene dal rubare agli sfruttati le comuni necessità della vita le quali, in una società ad alto sviluppo industriale, assumono forme diverse da quelle di una nazione arretrata o di un villaggio primitivo della Papuasias.

Il saggista del "Time" fa dei confronti fra l'inopia negli U.S.A. e il pauperismo nel Brasile, in Italia, in Cina, nell'India e ammette che nel Nord-America la gente moriva di fame "raggomitolata in un angolo" durante la grande depressione, ma anche oggi, con una dieta insufficiente provvista dalla pubblica carità, si muore di malnutrizione o di malattie derivate dalla denutrizione.

Le statistiche che accompagnano l'articolo rappresentano l'orribile immagine della nostra società: negli Stati Uniti vivacchiano trentaquattro milioni di esseri umani nella povertà, quindici milioni dei quali sono bambini e oltre cinque milioni sono vecchi. Badate bene che quelli che più soffrono di privazioni sono gli elementi umani più deboli e inermi cioè l'infanzia e la vecchiaia, ciò che costituisce in se stesso una formidabile accusa contro la nostra società, la quale maltratta chi più dovrebbe proteggere.

Sempre secondo coteste statistiche, la terza parte degli alloggi sono inabitabili, benché gli inquilini paghino affitti esorbitanti per il privilegio di avere un tetto sopra le loro teste. Per definire la povertà bisogna vederla da vicino: la miseria è la donna di Harlem che è senza stufa nella sua stanza e abita in un edificio sgangherato pieno di prostitute, di topi e di bambini.

La povertà è il negro del Deep South che guadagna duecento dollari all'anno; è la donna di un paese della Georgia che non può riempire il modulo per il sussidio statale perché non capisce che cosa vuol dire "sposa" e "nubile"; è il minatore del Colorado e dell'Appalachia che non possiede 25 dollari per andare in cerca di lavoro; sono i milioni di disoccupati e i derelitti brulicanti negli "skid-row" e nei ghetti razzisti delle megalopoli, dei paesi e dei villaggi.

L'inopia è costituita da codesti milioni di esseri umani, i quali — circolanti, mischiati con la folla sui marciapiedi — non sono troppo visibili perché fanno sforzi sovrumani per apparire decenti; ma esistono nelle sofferenze, nelle privazioni, nella degradazione del loro miserabile ambiente.

La gente benpensante e ben pasciuta non ama parlare dei poveri. Henry Fielding scrisse duecento anni fa che "le sofferenze dei poveri sono meno note dei loro delitti".

Le conseguenze morali e sociali della miseria sono più orribili delle sofferenze fisiche dell'inopia in quanto che distruggono nell'individuo il senso sociale e morale della vita e degli esseri umani fanno degli spettri rigidi immobili, apatici, fatalisti senza speranza di riconquistare gli autentici valori morali e umani che conferiscono all'individuo il vero significato dell'esistenza.

In altre parole, dichiara Reinhold Niebuhr, la povertà non è solo economica, poiché le privazioni spirituali, sociali e morali sono più profonde delle sofferenze fisiche.

Certo che l'allarme dei sociologi, la pub-



Little In The Nashville Tennessee

GIURISPRUDENZA U. S. A.

Abbiamo tante volte segnalate le sentenze della Suprema Corte degli Stati Uniti in difesa di clausole costituzionali calpestate dai tribunali di prima e seconda istanza o dai legislatori e giudici di singoli stati, che sentiamo quasi come un dovere l'insistere sulla giurisprudenza della Contea da Lowndes, nello stato sovrano dell'Alabama, che potrebbe costituire lo svolgimento della farsa del secolo, se non si svolgesse intorno a vere e proprie tragedie.

E' noto il proditorio assassinio di Viola Liuzzo freddata a colpi di rivoltella sparati da un'automobile piena di clanisti mentre faceva la spola tra Selma e Montgomery con la sua automobile per aiutare a mettere in salvo coloro che avevano partecipato alla famosa dimostrazione antisegregazionista che si era conclusa quel giorno, 25 marzo 1965, nella capitale dello stato.

Gli autori di quell'assassinio furono subito noti alla polizia federale perchè uno dei klanista che si trovava nell'automobile da cui erano partiti i colpi era appunto un agente segreto della polizia federale. Il primo ad essere processato fu quello che, secondo il testimone del F.B.I., avrebbe sparato i colpi mortali, Collie Leroy Wilkins il quale non fu nè condannato nè assolto dai giurati che non riuscirono a mettersi d'accordo nel processo che si svolse a Hayneville ai primi del mese di maggio.

Quel processo fu annullato e il secondo si svolse sempre alle assise di Hayneville, il 22 ottobre u.s. A sostenere l'accusa, questa volta andò lo stesso Attorney General dello stato di Alabama, Richmond Flowers, il quale fu minacciato dai klanisti e dovette sempre farsi sorvegliare da poliziotti fidati quando si trovava nel territorio della Lowndes County. Questo volta i giurati si trovarono d'accordo per l'assoluzione di Wilkins, non perchè il testimonio poliziotto era unico a sostenere l'accusa, ma perchè, avendo egli giurato sulla santità della Bibbia, come membro del Klan, di non svelare mai i segreti di questa organizzazione, era da considerarsi spergiuro e non poteva essere creduto.

Quanto al procuratore generale che era andato personalmente a sostenere l'accusa contro il Wilkins, pochi giorni dopo recatosi a vedere una partita di football fu fermato da un giovane che gli stese le mani e strinse la sua in maniera da immobilizzarlo mentre un altro giovane gli sferrava violenti pugni nel viso lasciandolo sanguinante e contuso (Associated Press, 31-X, Herald Tribune).

Poche settimane prima, nella medesima Corte d'Assise di Hayneville, i giurati della Lowndes County avevano assolto un altro klanista di nome Coleman, il quale aveva in pieno giorno, a vista di tutti, ucciso il seminarista protestante Jonathan Daniels, che si trovava appunto nell'Alabama per partecipare all'agitazione antisegregazionista. Il Coleman pretese di avere sparato in istato di legittima difesa, e i giurati, klanisti come lui o intimiditi, fecero conto di credergli. In realtà il Daniels non era e non poteva essere armato perchè insieme ad un prete cattolico che rimase gravemente ferito, usciva proprio allora dalla prigione conteale dove erano stati trattenuti per diversi giorni.

blicità di mezzi di diffusione nel denunciare la miseria e la presente guerra contro la povertà partita dal sommo della piramide tendono a inculcare nell'opinione pubblica la coscienza della miseria di milioni di esseri umani fra tanta abbondanza quale una vergogna nazionale e una rovente rampogna sociale.

Tuttavia, le misure intraprese dal governo per combattere la povertà non sono diverse, nei loro risultati, dai secolari palliativi dei ricchi nel gettare un tozzo di pane agli affamati. Di fronte alla miseria, base dello sfruttamento e della ricchezza in una società egoista e brutale la guerra contro la povertà di Lyndon Johnson e dei suoi accoliti si riduce ad una farsa tragica inscenata sulla millenaria strage degli innocenti.

DANDO DANDI

Ora, l'impossibilità di trovare in quella parte dell'Alabama tribunali disposti a vedere ed accettare la verità quando si tratta di klanisti accusati di aver fatto violenza a cittadini negri od a bianchi solidarizzanti coi negri, le autorità federali hanno creduto fosse arrivato il momento di intervenire nella faccenda dell'uccisione di Viola Liuzzo. Ma non potendo rivendicare il diritto di iniziare un processo per assassinio, che è di esclusiva competenza della magistratura dello stato di Alabama, hanno deferito alla corte federale competente tre dei klanisti che si trovavano nell'automobile da cui Wilkins sparò i colpi che uccisero la Liuzzo sotto l'imputazione di avere essi cospirato a privare Viola Liuzzo della libertà di esercitare i suoi diritti costituzionali (cioè di circolare indisturbata, con la sua automobile, sulla pubblica via dell'Alabama).

Il processo, invece che in una regione rurale quale è la Contea di Lowndes, si svolgerà dinanzi alle assise federali di una moderna città come Montgomery, dove è presumibilmente possibile trovare giurati un po' meno retrogradi di quelli delle vecchie piantagioni schiaviste.

Ma benchè non si tratti nel processo contro Wilkins e i suoi due compagni, che del reato di 'cospirazione' che non comporta sanzioni gravi come la pena capitale, non si possono fare molte illusioni, tanto radicato è (e non solo da quelle parti) il pregiudizio di razza.

OBIETTORI DI COSCIENZA

Due cronisti del "Post" di New York descrivono una scena avvenuta nella corte federale di Brooklyn il 17 novembre u.s.

Il ventunenne Barry Bassin poveramente vestito e in gran bisogno di farsi la barba, si era dichiarato colpevole il 7 novembre u.s. di non essersi presentato al suo Draft Board, in Coney Island, in previsione del suo arruolamento lo scorso giugno, domanda al giudice Dooling il permesso di leggere una dichiarazione. Dooling acconsente e Bassin, che abita al 264 E. Fourth Street ed è membro del "Committee for Non-Violent Action", incomincia a leggere una dichiarazione dattiloscritta su una pagina e mezzo:

"Mi sono rifiutato all'arruolamento non solo perchè sono pacifista ma anche perchè sono convinto che non vi sia nulla che abbia maggior valore della libertà". Bassin è nervoso e legge un po' troppo in fretta. "Mi trovo a vivere in un momento della storia in cui per la prima volta da che esiste, il genere umano ha la possibilità di liberarsi dal peso della privazione e dalla coercizione dello stato. L'uomo non ha più bisogno di uccidere..."

Il giudice Dooling lo interrompe cortesemente e con una voce quasi paterna dice:

"Andate adagio, calmatevi. Molto di quel che dite è nel cuore di tutti noi. Dal momento che vi siete preso il disturbo di scrivere queste cose leggete in modo che noi possiamo sentirle. Sono cose serie".

Bassin riprende parlando più adagio e in maniera più comprensibile:

"L'uomo non si trova più nella necessità di uccidere o di essere coartato ad un'esistenza di robot... Nell'Esercito io sarei costretto far parte della più brutta, della più malefica fra tutte le istituzioni, la guerra. Per perpetuare la loro potenza nè gli Stati Uniti nè l'Unione Sovietica possono permettere a nessuno al mondo di essere libero. Perchè l'amore della libertà è contagioso e potrebbe compromettere le loro posizioni di potere".

Il giudice era stato visibilmente colpito dal ragionamento del giovane e pronunciò un discorso apparentemente benevolo sulla gravità della situazione e sulla necessità di difendere i postulati democratici della società americana, ma finendo per ricordarsi del suo ufficio di protettore dell'ordine e della legge, e per sentenziare il giovane Bassin a tre mesi "di studio e di riflessione" al termine dei quali potrebbe essere liberato conditionalmente oppure condannato "fino a cinque

que anni di reclusione, a seconda del rapporto che presenteranno le autorità carcerarie e psichiatriche".

Che cosa sarebbe lo stato senza armati?

* * *

Durante lo scorso mese di ottobre due studenti della University of Iowa hanno bruciato il rispettivo cartellino di leva. Dave Smith, allievo del secondo anno di College e figlio di un ufficiale della Marina militare, arrestato poco dopo il 10 ottobre dichiarò di voler restare in prigione finchè i suoi compagni di scuola non avessero messa insieme la somma per la cauzione, ciò che venne fatto il 25 dello stesso mese da un improvvisato "Comitato per la difesa degli Studenti di Iowa".

L'altro, Stan Witkowski, con moglie e due figli, bruciò il suo cartellino, a quanto pare, per potestare contro la nuova legge che punisce con cinque anni di reclusione la distruzione di un pezzo di carta. Egli ha dichiarato fra l'altro:

"Non credo che un cartellino di leva abbia nulla a che vedere col patriottismo o col l'amor patrio. Queste sono cose difficili a definirsi e, semmai, si trovano nell'intimità della persona.

"Non credo che un pezzo di carta possa essere l'equivalente di cinque anni della vita di un uomo. Secondo me è una punizione in modo assurdo sproporzionata al fatto.

"In conclusione, credo che il Congresso sia incline a fare cose sciocche. Fare della distruzione di un pezzo di carta un reato punibile con cinque anni di prigione è certamente una delle cose più sciocche che si possano immaginare..." (The Peacemaker, 6-XI-1965).

* * *

Nello scorso luglio il Tribunale Militare Territoriale di Napoli ha condannato il giovane Rosario Sulpizi da Roseto degli Abruzzi a sette mesi di reclusione da scontarsi nel penitenziario di Gaeta.

Il Sulpizi appartiene ai Testimoni di Geova ed ha rifiutato di indossare la divisa militare quando questo gli fu ordinato al C.A.R. di Nocera Inferiore ("L'Incontro", 9-IX).

* * *

Il numero suindicato de "L'Incontro" riporta, inoltre, che nel 1964 "in Svizzera 65 obiettori di coscienza sono stati sottoposti a un 'esame psichiatrico (si tratta di 42 nuovi casi e di 23 dell'anno precedente). Di costoro ben 47 sono Testimoni di Geova". Trovati abili al servizio militare, 39 obiettori sono stati deferiti ai tribunali militari; 23 invece, trovati inabili, sono stati esonerati da ogni servizio; altri 3 hanno ottenuto una dispensa.

Voi vendete, o preti, il battesimo nel giorno della nascita. Voi vendete ai peccatori l'indulgenza. Voi vendete agli amanti il diritto di sposarsi. Voi vendete ai morenti il diritto di agonizzare. Voi vendete ai defunti la messa funeraria. Voi vendete ai parenti l'ufficio anniversario. Voi vendete orazioni, messe, comunioni. Nulla è sacro per voi; tutto per voi è mercanzia. Non si può fare un passo nella vostra chiesa senza pagare per pregare. Voi avete trasformato l'altare in una banca commerciale.

VICTOR HUGO

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIV Saturday, November 27, 1965 No. 23

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

MALATESTA Vita e Pensiero

Il libro *MALATESTA — Life & Ideas*, uscito a Londra al principio di quest'anno per cura del compagno Vernon Richards, è uno di quelli che si leggono e si rileggono sempre con profitto e non cessano mai di entusiasmare perchè trattano una materia che interessa profondamente e lo fanno in una maniera che avvince. Ho seguito per un trentennio il lavoro di scrittore e di propagandista di questo compagno che so serio e coscienzioso ed ero certamente preparato a leggere un libro di prim'ordine. Ciò non di meno devo dire che il risultato del suo lungo paziente lavoro soddisfa ogni più rosea aspettativa e giustifica tutto quel che di bene ne è stato detto dai recensori e dai critici.

L'architettura dell'opera è impressiva, la presentazione impeccabile: un bel volume di 312 pagine rilegato in tela con tredici illustrazioni fuori testo scelte con cura. Il tutto dedicato "Alla memoria di Camillo e Giovanna Berneri e alla loro figliuola Maria-Luisa Berneri" (*).

Nelle prime pagine del libro il compagno Richards presenta il sommario delle materie e in una breve prefazione, deplorando che nella ventina di volumi che furono pubblicati in lingua inglese da scrittori anarchici o sul tema dell'anarchismo, dopo la seconda guerra mondiale, la figura di Malatesta non sia stata presentata in modo adeguato all'importanza del suo valore di pensatore anarchico, oltre che come uomo d'azione, delinea le ragioni che lo hanno indotto a colmare la lacuna, ragioni che possono dirsi di due categorie: far giustizia delle leggende e delle inesattezze che si sono andate propalando intorno alla sua vita, e far conoscere, nella limpidezza delle sue parole stesse il pensiero dell'agitatore e del propagandista che Malatesta fu durante più di mezzo secolo.

Il testo del libro proprio è diviso in tre parti: Una sintesi del pensiero anarchico di Malatesta; Note per una Biografia e quattro Appendici; e un Apprezzamento delle idee di Malatesta di fronte ai problemi degli anarchici di oggi.

La prima parte incomincia con una Introduzione in cui, sempre con le parole di Malatesta, vengono definiti i principi e i metodi della sua concezione anarchica: "L'Anarchia è la società senza autorità, intendendo per autorità il potere di imporre la propria volontà ad altri", e per arrivare a cotea società: "La base fondamentale del metodo anarchico è la libertà". Tutta l'attività e tutto il pensiero di Malatesta può dirsi orientato da queste due massime. Il testo è diviso in sei capitoli e 27 sezioni ed occupa 171 pagine in cui vengono esaminati e discussi tutti i problemi teorici e pratici che si sono presentati agli anarchici durante la sua vita.

Malatesta si definisce comunista anarchico, ma il suo comunismo non è fatalista come quella dei marxisti nè meccanicista come quello di Kropotkin. Nè il comunismo nè l'anarchia saranno realizzati per forza di cose, ma soltanto per volontà di uomini.

Malatesta ha talvolta criticato gli individualisti, ma quando fu pubblicata in Italia l'*Iniziazione Individualista Anarchica* di Armand ne ha elogiato il contenuto e raccomandata la lettura (p. 32) cosa che, del resto, fece — quando fu pubblicata la "Fine dell'Anarchismo?" — nei confronti di Galleani che si disse sempre comunista anarchico e che rimane tutt'oggi la bestia nera degli arrivisti.

Non solo ammetteva l'organizzazione ma la considerava inseparabile dalla vita umana. Ecco come la definiva: "L'organizzazione non è altro che la pratica della cooperazione e della solidarietà, e condizione naturale necessaria della vita sociale" (p. 83), ma non credeva "nella solidità di organizzazioni basate su concessioni e supposizioni e nelle quali non c'è vera concordia e simpatia fra i membri. — Meglio disuniti che male uniti..." (p. 80). Era certamente per l'orga-

nizzazione dei lavoratori, per la lotta contro gli sfruttamenti capitalisti e contro le oppressioni dello stato in ogni sua forma, ma non era sindacalista, non era fondatore di sindacati, prevedeva anzi la necessità di sciogliere il sindacato o, quanto meno, certi sindacati all'indomani della rivoluzione per lo scomparire della loro ragion d'essere o per l'urgenza, per i loro aderenti, di dedicarsi ad attività necessarie in diverso campo e luogo. E citava appunto l'esempio dei lavoratori del marmo, ai quali faceva presente la necessità di lasciare i monumenti e le case di lusso per giorni più propizi, per darsi nei momenti di estremo bisogno alla produzione dei generi alimentari (p. 121).

Malatesta ha ripetutamente criticato certe forme di violenza che giudicava inopportune o ingiustificabili — se a torto o a ragione non è qui il caso di discutere —; ma ha protestato con veemenza quando lo si è voluto presentare come tolstoiano (p. 60): "La forza bisogna respingerla con la forza: oggi contro le oppressioni di oggi; domani contro le oppressioni che potrebbero tentare di sostituirsi a quelle di oggi" . . . "La vera violenza anarchica è quella che cessa dove cessa la necessità della difesa e della liberazione" (p. 106-107).

E così si potrebbe continuare fino alla trascrizione completa dell'opera. Nulla di ciò che riguarda la libertà e la giustizia sociale, per uno o per tutti gli è estraneo. Su tutto il suo pensiero è logico, la sua parola limpida. I suoi sentimenti sono puri. Il suo linguaggio è puro. Puri e disinteressati sono sempre i suoi ragionamenti. Soltanto chi pesca nel torbido può illudersi di fare di lui un crociato della transazione o dell'equivoco. Dice a un certo punto: "Sono sicuro di quel che voglio; non sono altrettanto sicuro di quel che so".

Noi abbiamo in lingua italiana quasi una biblioteca dedicata alla vita e all'opera di Malatesta. Ciò non ostante, la sintesi accurata del compagno Richards — in via di traduzione — vi troverà certamente un posto di prim'ordine nella pubblicistica anarchica e l'accoglienza che merita nella coscienza dei compagni e nella biblioteca degli studiosi.

* * *

La Seconda Parte del libro occupa 56 pagine e comprende le *Note per una Biografia* e quattro Appendici.

Le Note sono in numero di 21 ognuna dedicata ad incidenti od episodi della vita di Malatesta, a smentire leggende propalate da storiografi superficiali, a confutare opinioni arbitrarie, a ricordare fatti od altro. Sono tutte del massimo interesse. Il recensore del "Times" di Londra (22 aprile 1965) deplora



ERRICO MALATESTA
(1853-1943)

che la loro frammentarietà sottoponga il lettore al supplizio di Tantalo, e davvero fanno venire l'acquolina in bocca. Si vorrebbe, insomma che, l'autore non avesse deposta la penna prima d'aver completata la biografia di Malatesta. Ma non ci rimane, per ora, che gustare il fatto, e formulare voti per quel che resta da fare.

Quanto alle Appendici, tre sono scritti di Malatesta: due articoli contro l'interventismo del 1914-18 e l'articolo di Ricordi e Critiche su Pietro Kropotkin pubblicato in "Studi Sociali" di Montevideo il 15 aprile 1931. L'altro è di Vernon Richards il quale ricostruisce la vera storia del colpo di rivoltella di cui fu vittima Malatesta in una riunione a West Hoboken, New Jersey, nel 1899 e smentisce, naturalmente le fiabe maligne di Max Nomad, che il prof. George Woodcock pedissequamente ripeté nel suo libro sull'Anarchismo di alcuni anni fa (**). Ne pubblicheremo la traduzione integrale in uno dei prossimi numeri.

* * *

Le rimanenti 40 pagine del libro sono dedicate alla Terza Parte dell'opera, cioè all'esame dell'importanza che, secondo l'autore, le idee di Malatesta possono avere per gli anarchici del giorno d'oggi. E la sua conclusione è che il senso pratico e la rigorosa logica di Malatesta hanno ancora molto da offrire all'anarchismo di oggi e di domani. Lo crediamo anche noi.

L'analisi malatestiana del capitalismo e dello stato — essenzialmente anarchica — rimane valida, e inconfutata rimane l'ideale anarchico della libertà. Quindi l'urgenza di lottare contro l'uno e contro l'altro, preparandosi nello stesso tempo alla pratica dei rapporti e delle forme eque e libere che dovranno sostituirli. E qui il pragmatismo malatestiano, che tenendo fede all'ideale ha coscienza di vivere nel presente, sarà sempre una fonte sicura di ispirazione e di insegnamento.

Un'altra idea che Malatesta ha sostenuto sempre è quella della necessità dell'impiego della forza in difesa della libertà e della rivoluzione. I sindacalisti gli hanno opposto l'impiego dello sciopero generale, ma lo sciopero generale è sempre stato soffocato dalla violenza armata dei poteri costituiti, a meno che da sciopero generale non sia sbocato in rivoluzione armata e vittoriosa.

In questi ultimi tempi si è andata diffondendo l'idea che la resistenza passiva e il pacifismo disarmato, abbiano dimostrata l'inutilità della violenza rivoluzionaria, tanto più che lo sviluppo moderno delle armi e di tutti i mezzi di difesa di cui dispongono i governi e le classi dominanti renderebbero "inconcepibile" le insurrezioni "quarantottesche" possibili nel secolo passato. Ma, osserva il Richards, "questo è un argomento che dovrebbe essere studiato a fondo tenendo presenti gli avvenimenti di Spagna, di Cuba, dell'Algeria, dell'Egitto e dell'Africa Nera".

Il movimento anarchico non è certamente quel che il compagno Richards vorrebbe che fosse, ma ciò non vuol dire che dicano il vero quegli storiografi che gli celebrano il requiem . . . marxista d'obbligo alla data del 1880. Ma il frutto dell'esperienza e della riflessione di Errico Malatesta può certamente aiutare a renderlo migliore.

"Malatesta ha molto da insegnarci — conclude V.R. — tenendo presente la presente situazione dei movimenti anarchici del mondo, col suo modo di vedere l'anarchismo, come idea e come regola di condotta, e col suo realismo e senso politico. Ignorare questi insegnamenti significa condannare il movimento anarchico al cimitero politico, compianto da pochi dedicati custodi dell' "Idea", ed al periodico dissepellimento ad opera di storiografi in cerca di materiale".

M. S.

(*) *ERRICO MALATESTA — His Life & Ideas* — Compiled and Edited by Vernon Richards — London — Freedom Press — 1965 (17 a Maxwell Road, London S.W. 6 — England).

(**) "Anarchism" by George Woodcock — The World Publishing Company, Cleveland and New York.

REVISIONISMI DI 40 ANNI FA

ASTERISCHI

Si è parlato molto in questi ultimi tempi di Malatesta e delle sue idee sull' "organizzazione". Ma si son taciute molte cose importanti. Si è taciuto, per esempio, che egli non ha mai fatto uso, contro coloro che manifestavano opinioni diverse dalle sue, del linguaggio insolente di cui si servono abitualmente certi suoi pretesi discepoli. E si è taciuto, altro esempio, che i suoi ultimi scritti furono proprio dedicati a confutare i sofismi di coloro che si chiamavano allora con nomi diversi ma dicevano press'a poco le cose che vanno dicendo i moderni strutturatori.

Per non riportare ora per intero gli articoli pubblicati in materia da Malatesta tra il 1924 e il 1932, riportiamo alcuni brani dal capitolo che vi dedica Luigi Fabbri nel suo libro: "Malatesta — L'uomo e il pensiero", pag. 215-220. N.d.R.

Ho già accennato, esponendo le idee di Malatesta sull'organizzazione, alle critiche di questi ad un progetto o piattaforma di organizzazione anarchica di un gruppo di compagni russi emigrati a Parigi (1926). Si trattava di una specie di "revisionismo" che, senza dirsi tale, applicava le sue tendenze autoritarie alla tattica anarchica nel movimento e nella lotta. Come Malatesta intendeva l'organizzazione degli anarchici è stato già detto ed è inutile ripetere. Ciò ch'egli criticava nei "piattaformisti" (come vennero chiamati allora i proponenti della "piattaforma" e quelli che li seguivano) era "l'idea di riunire tutti gli anarchici in una sola collettività rivoluzionaria attiva", perchè praticamente "irrealizzabili", e se realizzabile, col risultato di "metter fuori dell'anarchismo", di "scomunicare" tutti gli anarchici che non accettassero il programma dell'organizzazione. Criticava la struttura della proposta organizzazione consistente in tante organizzazioni parziali con segretariati che ne dirigerebbero ideologicamente l'opera politica e tecnica, tutte a loro volta dirette da un "comitato esecutivo dell'Unione", incaricato della esecuzione delle decisioni prese e "della condotta ideologica e organizzativa delle organizzazioni". Ciò, secondo Malatesta, era "un governo ed una chiesa", non una cosa anarchica. Ben lungi dal facilitare il trionfo dell'anarchismo, non poteva che falsare lo spirito anarchico e portare a conseguenze contrarie a quelle volute dagli anarchici.

Poichè i "piattaformisti" giustificavano i loro criteri autoritari di tattica col "principio della responsabilità collettiva", che essi le davano come base, secondo cui "tutta l'Unione comunista anarchica sarà responsabile dell'attività rivoluzionaria e politica dell'Unione" — Malatesta notava e dimostrava che tale principio "è la negazione assoluta di ogni indipendenza individuale e di ogni libertà di iniziativa e di azione"(1). In una replica più tardi insisteva: "La responsabilità collettiva, se non è la cieca sottomissione di tutti alla volontà di alcuni, è una assurdità morale in teoria e, in pratica, la irresponsabilità generale... La responsabilità morale (poichè nel caso nostro non può trattarsi che di responsabilità morale) è individuale per sua natura. Soltanto lo spirito di dominazione, nelle sue diverse manifestazioni politiche, militari, ecclesiastiche, ecc. ha potuto ritenere responsabili gli uomini di ciò che questi non hanno fatto volontariamente"(2).

Ma l'errore principale che, pur se dissimulato, fa capolino in quasi tutti gli scritti dei revisionisti è quello che crede utile una qualche autorità governativa nella rivoluzione e s'illude che si possa educare la gente alla libertà per mezzo della coercizione, mentre è vero proprio il contrario. E quelli che sostengono questo errore sono proprio coloro che si atteggiavano a "gente pratica!!" Ma, "come avviene spessissimo, quelli che più si vantano di essere pratici e di non perdersi nei sogni sono poi quelli che più sognano cose impossibili. Infatti, è chiaro che per impossessarsi del governo e non esporci ad un fiasco sicuro che ci discrediterebbe e

c'impedirebbe per molto tempo ogni azione utile, bisognerebbe disporre di una forza numerica e di una capacità tecnica sufficienti. Noi probabilmente non avremo, al principio della prossima rivoluzione, quella forza e quella capacità; ma, supposto che l'avessimo, che bisogno ci sarebbe allora di farsi governo? ... Essendo così forti, noi potremmo facilmente mettere la gente sulla buona via per mezzo della propaganda e dell'esempio, e sviluppare e difendere la rivoluzione con metodo perfettamente anarchico" (3).

A un certo momento di questa polemica Malatesta trovava necessario di richiamare i suoi contraddittori a non cavillare sulla parola "governo"; a non presentarla nel suo significato troppo generico come "le regole per ben condurre una casa e un'impresa", ecc., ma in quello specifico, "nel senso storico e politico della parola, quale è generalmente compreso e accettato, vale a dire di un individuo o gruppo di individui che detiene il monopolio ed il comando di una forza armata e se ne serve per imporre al popolo la sua volontà". E quindi, ricercando "la causa per la quale alcuni compagni... sono indotti a rimettere in discussione le basi stesse dell'anarchismo", trovava che, "fenomeni simili si producono in tutti i partiti all'indomani di una sconfitta". "Ma a me pare che, nel caso nostro, questa ricerca affannosa di vie nuove, piuttosto che la conseguenza di nuove e più ardite e più vere concezioni, siano l'effetto della persistenza di vecchie illusioni che quei compagni malgrado la lunga esperienza, sperano ancora di poter realizzare immediatamente, come lo si sperava agli inizi del movimento... ancora sotto l'influenza dei pregiudizi dell'anarchismo primitivo, il comunismo e l'anarchia d'un colpo solo. Ma siccome comprendono anche essi che la massa è ancora impreparata, cadono nell'assurdo di volerla preparare coi metodi autoritari... essi vorrebbero fare il comunismo rimandando la libertà a più tardi, e vorrebbero educare il popolo alla libertà per mezzo della tirannia"... Ma "allora essi, invece di spingere verso l'anarchia colla propaganda e coll'esempio, contribuirebbero, volenti o nolenti, a strappare al popolo quelle conquiste ch'esso avrebbe fatte nel periodo insurrezionale; farebbero insomma quello che han fatto sempre tutti i governi"(4).

LUIGI FABBRI

(Il seguito al prossimo numero)

(1) Articolo "Un progetto di organizzazione anarchica" ne "Il Risveglio Anarchico" di Ginevra, n. 728 e 729 del 1.º ottobre 1927.

(2) Articolo "A proposito della responsabilità collettiva" ne Le Libertaire di Parigi, n. 6 del 10 luglio 1930. Su questo argomento ed altri connessi consultare anche una polemica tra Nestore Makhno e Malatesta ne "Il Risveglio Anarchico" di Ginevra, n. 785 del 14 dicembre 1929. — Un fatto che indirettamente avvalorò molto le critiche di Malatesta fu (oltre all'altro che praticamente il progetto piattaforma non ebbe più alcuna reale attuazione) che il principale esponente del "piattaformismo", autore del progetto, più tardi entrò nell'orbita del bolscevismo russo e fu sconfessato anche dai compagni russi che all'inizio lo avevano seguito.

(3) Articolo "Rimasticature autoritarie" ne "Il Risveglio Anarchico" di Ginevra, n. 821 del 1.º maggio 1931.

(4) Articolo "A proposito di revisionismo anarchico" ne L'Adunata dei Refrattari di New York, n. 28 del 1.º agosto 1931. (Note di L. F.)

Un uomo può ucciderne un altro; può uccidere il suo simile, sì. Ma i grandi massacri collettivi non esistono in natura. Ci vuole tutta un'organizzazione artificiale, dotata e scientifica per costringere dei greggi umani a gettarsi gli uni sugli altri. Quanto sia fittizia lo prova il fatto che la stessa organizzazione può precipitarli dove e quando vuole, e sovente contro l'amico di prima. Questa organizzazione tetramorfa è lo Stato, la Diplomazia, la Stampa, l'Esercito.

Gustave Dupin

L'11 novembre 1964, Alejandrina Mejias Baez fu assassinata nel suo appartamento nel Bronx. Nella sua abitazione fu trovata la fotografia di Santo Sanchez, cugino del di lei marito, operaio abitante pure nel Bronx, quarantenne e padre di sei figli, il quale fu arrestato al suo posto di lavoro tredici giorni dopo il delitto, il 24 novembre dell'anno scorso.

Quando fu preso in consegna dalla polizia Santo Sanchez era in perfetta salute; ma nella stazione del 41.º precincto della polizia municipale di New York, fu così brutalmente malmenato che dovette essere sottoposto alle cure del medico. Ma la polizia era riuscita a strappargli una confessione con cui si diceva colpevole dell'uccisione della moglie del cugino.

Se non che, l'istruttoria del processo condusse il magistrato alla conclusione che egli non poteva essere l'uccisore di Alessandrina Mejias Baez, e l'8 novembre 1965, dopo quasi un anno di detenzione, dovette essere prosciolto dall'accusa di avere commesso il delitto di cui, sotto i colpi dei bastonatori della polizia metropolitana, si era dichiarato colpevole. Ad aspettarlo alla porta della prigione erano la moglie e i sei figli ("Times", 9 novembre 1965).

Gli episodi bestiali di questo genere sono frequenti.

Dal 1950 in poi, tutti gli anni (ad eccezione del 1964) l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite è chiamata a votare sulla proposta di ammissione della Cina continentale, che continua ad essere "rappresentata" in quell'illustre consesso, dal generale Ciang-Kai-shek accampato in Formosa sotto la protezione della flotta statunitense.

Quest'anno, hanno votato in favore dell'ammissione 47 governi (blocco sovietico, maggioranza degli africani e blocco arabo); 47 governi hanno votato contro l'ammissione; 20 si sono astenuti; 3: Congo, Dahomey e Laos non hanno votato affatto.

Fra quelli che hanno votato contro, figura la delegazione della Repubblica Italiana, sempre obbediente agli ordini del Vaticano e di Washington.

La guerra del Vietnam ha ormai cessato di essere una "piccola guerra". La settimana scorsa il Pentagono ha fatto sapere che il numero dei soldati statunitensi operanti nel Vietnam è arrivato a 164.000 uomini e che il loro numero arriverà a 250.000 prima dell'estate 1966.

Il numero dei morti U.S.A. in battaglia è salito a 1.000 al principio di questo mese; a 4.801 il numero dei feriti; 92 i dispersi; 20 i catturati; 133 aeroplani sono stati perduti in combattimento ("U.S. News and World Report", 22-XI-'65).

E si dice apertamente, dalla stampa ufficiosa, che le operazioni stanno appena incominciando.

Si apre in questi giorni (17 novembre) a Rio de Janeiro, un convegno dei ministri degli esteri delle repubbliche americane (O.A.S.) per cercare di intendersi sulle modificazioni da apportare a questo organismo Secondo il vecchio giornalista Drew Pearson, i tempi più importanti che vi si discutono sarebbero: il trasloco della sede permanente della O.A.S. da Washington per sottrarla all'influenza del governo U.S.A.; ed evitare per l'avvenire la formazione di una Forza Pan-Americana di polizia permanente da usare dovunque si manifesti un pericolo rivoluzionario (o comunista) ("Post", 17-XI).

Secondo il Pearson, la sede dell'O.A.S. rimarrà con tutta probabilità a Washington, ma l'opposizione alla permanente forza di polizia riuscirà forse ad ostacolarla, perchè i latino-americani temono che sarebbe lo strumento di cui si servirebbe il governo degli S.U. per tenere a segno le nazioni del Sud.

Dice il Pearson: "La maggioranza dei democratici delle due Americhe sono contrari all'istituzione di quel corpo; favorevoli sono gli Stati Uniti favoriti dalle dittature militari...".

I colonialisti del Belgio (e paesi circonvicini, si potrebbe aggiungere) non si rassegnano a vedere l'antica colonia del Congo cercare di trovare la propria via.

Un dispaccio alla "Herald Tribune" del 21-XI informa che il governo di Leopoldville, la capitale, dice di avere sventato un complotto ordito dai sostenitori belgi di Moise Ciombe per abbattere il governo, da cui il Ciombe fu estromesso alcune settimane fa.

I complottanti sarebbero ufficiali belgi, mercenari, commercianti banchieri, aviatori, missionari: tutta la schiuma, insomma, che vede in Ciombe — l'assassino di Lumumba — il protettore degli interessi coloniali.

Nelle prime ore del mattino del 22 novembre, da automobili in corsa sono state gettate bombe contro le abitazioni di quattro negri a Charlotte, North Carolina, una delle poche città del vecchio Sud che hanno dato prova di voler risolvere il "problema" delle razze in maniera pacifica.

Non vi sono state vittime ma i danni materiali sono ingenti ("Times", 23-XI).

Riflessioni sulle polemiche personali e di idee

Non credo e non ho mai creduto all'efficacia nelle polemiche personali. Mi è arrivato, mi arriva — molto raramente — di farne uso per mio conto personale, cedendo così a uno degli aspetti del mio temperamento, ma francamente non vi insisto troppo. Del resto dal momento che non abito sotto lo stesso tetto del compagno antiautoritario che compie degli atti non del tutto confacenti al mio gusto, che cos'è che può darmi il diritto di occuparmene? In che cosa può riguardarmi quanto egli compie? Ammettiamo che questo compagno, spinto dal suo particolare temperamento, compia un atto qualunque che non mi soddisfi: dove arriveranno alla fin fine tutte le critiche che io potrò rivolgergli? Semplicemente a dimostrare che se mi fossi trovato nella condizione di compiere un atto simile al suo, io avrei agito altrimenti; e questo per la sola ragione che il mio determinismo non è il suo. D'altra parte, dal momento che né io né lui pensiamo di ricorrere al metodo autoritario, tanto per quanto riguarda i nostri personali rapporti che per quelli che intendiamo mantenere con gli amici che condividono le nostre concezioni, tutte le nostre reciproche critiche non arriveranno mai ad alcun pratico risultato. Tutt'al più arriveranno all'accertamento di fatti piacevoli o non piacevoli alla nostra sensibilità personale, e tutto finirà lì. D'altronde non credo che si abbia alcun diritto di chiedere dei conti al compagno antiautoritario che non si è mai sognato di domandarne a voi, e che non ci sarà niente da obiettargli se egli si rifiuterà di fornirvi la minima spiegazione sulla sua maniera di interpretare la vita anarchica. Al massimo, se la sua interpretazione non ci parrà giusta non ci rimarrà che separarci da lui: non c'è altro da fare! Insistere sarebbe fare atto di archismo; vorrebbe dire far mostra di quello spirito poliziesco che vi chiede ad ogni istante l'impiego del vostro tempo. Ho sempre creduto che nel fatto di esporre pubblicamente e lui malgrado i fatti e i gesti della vita privata di un essere umano le cui concezioni sono pressochè le vostre, ci fosse un qualche cosa che rasentasse lo spionaggio che francamente mi ha sempre ripugnato.

E questo termine *spionaggio* di cui faccio uso, non è troppo forte, né oltrepassa il mio pensiero. Non mi è forse arrivato, in due differenti riprese, di essere stato citato davanti a dei giudici d'istruzione, su istanza di rapporti di polizia basati su polemiche dirette contro di me da alcuni anarchici che non ne portavano che il nome? Chè mai si arriverà a farmi credere che sia anarchico l'espone pubblicamente dei fatti concernenti la vita privata d'un antiautoritario, quando ognuno di noi sa con sicurezza che tutte le nostre pubblicazioni sono lette da cima a fondo nelle sedi di polizia e nelle camere di consiglio. Fornire alla polizia dei particolari e dei documenti su dei compagni, non è indubbiamente l'opera di un antiautoritario, a meno che non lo sia esclusivamente che per darsi delle arie. E' ovvio che personalmente m'infischio altamente di tutti i chiacchericci e di tutti i pettegolezzi che possono esser fatti sul mio conto da sedicenti polemisti, il cui individualismo non è che cosa di ridicola parata. A più riprese ho dichiarato che non intendevo render conto che a me stesso dei miei fatti e dei miei gesti. Anarchico individualista, mi basta di sapere che per risolvere i miei disaccordi con i miei compagni antiautoritari, non mi sono mai servito di leggi, né usato violenza di sorta; vale a dire che non ho mai fatto uso di queste armi governative per eccellenza. E, per quanto io mi sappia, non ho mai sequestrato, né privato della sua libertà d'azione e di espressione, nessuno. Questo, ripeto, mi basta.

E' naturale che le polemiche che rasentano lo spionaggio e che puzzano di sentina lontano un miglio — potrei mostrare scritti, vere provocazioni ed arresti — sarebbero cessate da tempo, se le pubblicazioni di cui esse sono la losca specialità, non avessero più trovato né lettori, né sottoscrittori, né collaboratori. E', per portare un esempio, come della guerra: non ci sono delle guerre che perchè ci sono dei guerrieri. Così, ci so-

no fra noi delle pubblicazioni di carattere polemico, perchè nel nostro ambiente non mancano individui con la mentalità di portinai o di procuratori della repubblica. E di fronte a tali evidenze, mi sia permesso di pensare che tanto gli iniziatori di certi organi che i loro degni cooperatori, non sarebbe male infilarli tutti nello stesso sacco chè starebbero veramente bene assieme. Certo, che da vecchia data queste vergognose denigrazioni non sporcheranno più il nostro ambiente, se si fosse preso cura di spedire in tempo debito questi pseudo-individualisti, in qualche sede di polizia, dove sicuramente avrebbero trovato un impiego a loro molto più confacente, che restare qui, dietro i loro melmosi calamai.

* * *

Non sarà male dire a scarico dei poveri diavoli che diffondono certi organi(?), o che ne forniscono gl'indirizzi necessari per le spedizioni, che probabilmente non hanno mai riflettuto seriamente sulla vera essenza del concetto anarchico. Giacchè notiamo che con la più grande facilità qualificano di anarchici o di antianarchici, atti e gesti, che non hanno assolutamente niente a che fare con la nozione anarchica della vita. Francamente non mi sento troppo fiero al pensiero che *l'en dehors* possa andare nelle mani ed esser letto da certi *minus habens*. Poi rifletto che può darsi che fra loro ci sia qualcuno che ha bisogno di dirozzare il proprio cervello, e che forse domani potrà vedere più chiaro di quanto non vede oggi. Ed è proprio a questi che voglio ricordare questo pensiero di Benj. R. Tucker (*Instead of a book*, pag. 16):

“Il concetto anarchico stesso, nemmeno lui offre un codice morale da imporre all'individuo. “Curati degli affari tuoi”, è questa l'unica regola morale che propone. Intromettersi negli affari degli altri è un crimine — l'unico crimine — e come tale si deve resistere con tutte le nostre forze. Secondo questo concetto, gli anarchici considerano come un crimine il sopprimere arbitrariamente il vizio. Sono convinti che la libertà — e il benessere sociale che ne risulta — sia il rimedio più sicuro per tutti i vizi, e riconoscono sia all'ubriaco che al giocatore, sia al dissoluto che alla prostituta, il diritto di vivere la loro vita fino a quando essi stessi non avranno liberamente scelto di rinunciarvi”.

Ecco dell'individualismo anarchico e del più puro. Ma andate a proporre la discussione a questi riparatori di torti in erba che dimenticano con facilità che solo una lunga solitudine al deserto, crea il profeta. Sicuramente nichieranno...

* * *

Non è del tutto improbabile mi si faccia osservare che quanto vi è di più interessante nell'annunciatore d'idee, è la sua vita e la dimostrazione pratica dell'interpretazione delle idee che egli propaga... E' possibile. Tuttavia, se non siete disposti ad at-



tendere che le sue ceneri sieno raffreddate e che intendete interessarvi subito di lui, prendete le precauzioni dovute al fine di non nuocergli, e fate tutto il possibile per evitare di documentare la polizia sul suo conto. Se avete l'anima d'un vivisettore psichico e che tenete a dimostrarlo, sappiate almeno prendervi di tal maniera che modificando nomi, date e luoghi, *nessuna offesa* sia portata a colui che disseccate ancor vivente. E' arrivato due o tre volte anche a me e a Pierre Chardon di prendere a parte qualcuno che ritenevamo non si fosse comportato correttamente in svariate occasioni. Ma posso assicurarvi che i non iniziati non vi notarono che delle vive espressioni rapportantesi alla correttezza anarchica in generale, mentre invece coloro che erano stati presi di mira, senza che alcun pregiudizio fosse stato loro portato in faccia alle autorità e alla legge — ad esempio, evitando soprattutto di designarli col loro nome — si sentirono toccati, e ben toccati. Noi, non domandavamo altro.

* * *

Non credo di sorprendere nessuno, affermando che sotto certi aspetti, vi sono dei comunisti anarchici che non hanno niente da invidiare a certi individualisti di contrabbando. Osservate le vive polemiche sorte e le reciproche accuse scagliatesi in merito della penosa questione delle scroccherie fra compagni. Scroccherie molto spesso compiute da piccioni viaggiatori che qualificatisi sia d'individualisti che di comunisti, non erano dei compagni che per modo di dire. Per la verità, debbo dire, che in tant'anni di militanza, non mi si è mai dato d'incontrare un teorico dell'individualismo che raccomandasse l'uso della truffa fra compagni. Ma debbo ugualmente dichiarare che nemmeno fra i teorici comunisti anarchici ho mai inteso qualcuno che ne facesse l'apologia, e non mi sono mai sognato di ritenere responsabile né Kropotkine né Malatesta delle piccole truffe di cui sono stato vittima dalla parte di comunisti anarchici. Ma poichè si direbbe che questi si ritengono completamente immuni da simili porcherie, non sarà male ricordare che il pseudo evaso da Montjuich che fu accolto da Elseo Reclus come egli sapeva accogliere i diseredati, e che in guisa di ringraziamento partì insalutato ospite rubandogli i migliori capi del suo guardaroba, non era certamente conosciuto come un individualista. Come non erano conosciuti come individualisti gli scroconni segnalati dagli organi comunisti dell'Europa del Sud, che non avevano alcuna difficoltà a falsificare le firme dei militanti più conosciuti per arrivare ai loro poco simpatici fini. Malgrado tutto, debbo dire che non trovo molto... intelligente dalla parte di antistatali di documentare dei giornali agli ordini di Mosca.

Ora, se volete che vi dica completamente il mio pensiero, vi confesso francamente che tutto questo scalpore e tutta questa insistenza sul fatto scroccheria, dalla parte di compagni che hanno rinunciato da tempo al *mio* e al *tuo*, e che ad ogni istante ripetono che *la proprietà è un furto*, mi diverte un po'. Vedete, noi tutti sappiamo che nei congressi comunisti-anarchici sono spesso sollevate le solite questioni della tessera di riconoscimento o delle quote fisse da pagare, provocando delle discussioni che non finiscono più. Ebbene, può essere permesso a me che non vado mai ad ingombrare della mia presenza questi congressi, di esprimere un augurio? E cioè che arrivi finalmente un giorno che sia deciso e davvero da tutti coloro che vi prendono parte, che fra essi *il mio* e *il tuo* è infine scomparso completamente? Sono convinto, che se questo veramente avvenisse e che gli fosse data la diffusione alla quale avrebbe diritto, che farebbe molto più per la propaganda comunista anarchica di tutte le tessere di riconoscimento e di tutte le quote fisse da pagare.

Questo detto, il comunista anarchico, che diciannove anni fa mi chiese cinque franchi in prestito a Bruxelles si è sempre dimenticato di restituirmeli. Ma non ne rendo affatto responsabile l'idea comunista anarchica, potete star sicuri.

* * *

Quanto alla polemica di idee — questa famosa politica d'idee —, una seria e serrata

analisi mi ha convinto che sotto l'aspetto profondamente educativo, essa non è di maggior efficacia della polemica personale. Non sarà male riconoscere subito che in quest'ultima si è tutti ben disposti a negligere con facilità i lati interessanti del nostro antagonista, per soffermarsi esclusivamente sui lati suscettibili di incoerenze e di contraddizioni. E questo, iniscutibilmente col fine di nocergli, di gettare il dubbio e la suspicione su di lui nello spirito di qualcuno, di contrariarlo in qualche disegno a lui particolarmente caro; e spesso spesso senza osare di confessarlo a noi stessi. La stessa cosa, più o meno, arriva nella polemica d'idee, dove si vuole aver ragione ad ogni costo sul nostro contraddittore. Se ad esempio, sappiamo di poter prenderlo in contraddizione su una delle sue ultime affermazioni, ci sentiamo enormemente lieti. Per arrivare a farlo passar per un imbecille non si avrà alcuna difficoltà a fargli dire esattamente il contrario di quanto forse pensava. Si isolerà una frase da tutto un articolo; un articolo da tutto un lavoro intellettuale per il quale sono forse occorsi diversi lustri per la sua compilazione. E non si terrà alcun conto né delle circostanze, né dell'ambiente che possono avere influito sulla redazione della frase o dell'articolo in discussione. Si vuole trionfare: un po' come il Procuratore Generale che per forza vuole strappare ai giurati la condanna del povero diavolo affranto sul banco degli accusati. Come si vede, non mi pare che valga tanto la pena di insistere a denunciare i procedimenti della stampa borghese...

Non ho forse visto trionfare più volte una nullità con un'arguzia o una frase spiritosa su un contraddittore fortemente documentato ma che disgraziatamente mancava di una pronta rimbeccata? Bastava aver provocate le risa e tutto era finito: l'argomento più solido sprofondava davanti alla gaiezza degli ascoltatori. E' arrivato anche a me, in un'epoca che non sempre mangiavo come ne avrei avuto bisogno, di non rispondere con la prontezza dovuta a un assiduo contraddittore delle nostre riunioni, il cui florido aspetto lasciava comprendere che aveva ben desinato. Non gli era certamente difficile di riportar una vittoria su di me!

E poi bisogna intendersi, in merito alle polemiche di idee. Una polemica di idee è possibile concepirla solo se si tratta di far entrare in lizza una tesi fondata su un domma religioso, economico, morale, politico, o anche intellettuale. Ma come sarà possibile arrivare ad una giusta esplicazione, se si tratta dell'interpretazione di opinioni antidommatiche? In effetto, si potrà rimproverare ad un'opinione di essere contraria al domma cattolico, alla tradizione storica, a un programma politico. Ma come sarà possibile qualificare di falso o di errata un'opinione emessa su un soggetto qualsiasi da un individuo che si dichiara asociale, alegale o amonale: un'opinione ben inteso, che non riguarda che lui?

E' fatale che qualunque polemica d'idee fra anarchici, non abbia altra conclusione che questa: che data la mia mentalità, il mio temperamento, e la mia concezione della praticità delle idee anarchiche, avrei emesso sul soggetto trattato dal mio contraddittore delle opinioni a lui impossibili, perchè la sua natura e la sua comprensione differiscono dalla mia. E' l'ultima conclusione.

Da notare infine — e non del tutto fuori proposito —, che tanto nelle polemiche personali che nelle polemiche di idee, si fa molta attenzione da parte di tutti di non prendersela pubblicamente con scrittori classificati letterati e che già hanno raggiunto un certo grido. Non si tiene, almeno pubblicamente, a mettersi in cattiva luce con essi; e questo malgrado quanto si possa pensare di loro intimamente. Gli scrittori dei quali si discute e sui quali si motteggiava volentieri nel corso delle nostre polemiche sono i propagandisti la cui notorietà non ha oltrepassato i limiti del nostro ambiente, o di alcuni ambienti speciali, e di questo si approfitta.

Sono così convinto dell'inefficacia delle polemiche di idee che mi sono sempre riservato di non rispondere, o di rispondere solo se lo ritenevo opportuno, vale a dire se mi piaceva o se non mi piaceva. Non ho alcuna

difficoltà a dichiarare che cesserei subito di frequentare un gruppo o di collaborare a un giornale qualunque, se comprendessi che si avesse l'aria di volermi imporre di rispondere a polemiche da me non richieste. Tengo ora ad affermare che alla polemica di idee, preferisco di non poco il confronto delle opinioni emesse per scritto da differenti compagni su un soggetto dato. Ritengo che solo qui, ognuno si esprima veramente secondo la sua intima natura: senza reconditi pensieri di voler mostrarsi superiore agli altri, senza pensare di riversare su qualcuno l'amarazza dei propri rancori, senza tentare di provocare le sciocche risate del pubblico sulle spalle del compagno. E il lettore potrà scegliere fra le tesi esposte, quella che sul momento sembrerà a lui la più adeguata alle aspirazioni del suo temperamento intellettuale e sensuale. Egli potrà assimilarla, potrà farla sua, potrà servirsene come di un mezzo atto ad accrescere la gioia della sua esistenza di provocarne nuove modalità, di acquistarne nuove conoscenze o dei soggetti di riflessione a lui finora sconosciuti. Potrà riflettere, potrà paragonare, potrà vagliare. Non sarà più ossessionato dall'idea di trovarsi in un campo chiuso, dove due antagonisti, ognuno a suo turno, faranno tutti gli sforzi per potergli riempire il cervello di esagerazioni e di menzogne; cercando di affogare il suo particolare ragionamento sotto i cavalloni della loro dialettica.

Conclusione: la sola, la vera *iniziazione* feconda e a lunga portata, è l'esposizione individuale scritta su qualunque soggetto, senza sottintesi di sorta, né fini polemici.

E. ARMAND

(En dehors — rivista edita da E. Armand nel periodo compreso fra le due guerre mondiali.)

UN BEL LIBRO

Con i tipi della "Galeati" di Imola ed a cura del Gruppo Editoriale "L'Antistato" di Cesena, è uscito il volume delle Conferenze di Virgilia d'Andrea sotto il titolo: *Richiamo all'Anarchia. E' un bel volume di 174 pagine, con copertina ripiegata e plastificata, e con una bella fotografia della nostra compagna prematuramente scomparsa.*

"Otto conferenze — scrive Alberto Moroni nella prefazione — tenute in tempi e luoghi diversi, otto argomenti distinti ma tutti legati da un filo conduttore che ne forma un tutto unico. Questo filo conduttore è la continuità storica del pensiero e dell'azione rivoluzionaria: passato e presente si compendiano e si proiettano nell'avvenire".

E conclude: "Mentre le parole d'ordine e gli slogan delle centrali autoritarie si perdono nell'indifferenza e non dicono più niente, mentre i discorsi dei politicanti cadono come foglie morte su di un popolo deluso, offriamo all'attenzione vergine dei giovani e di quanti credono ancora nel divenire sociale dell'uomo, questo scritto di verità anarchiche".

E' un libro da leggere e da raccomandare. Il prezzo di copertina è di lire seicento, con lo sconto del 33 per cento per le richieste superiori alle tre copie.

Per facilitarne la diffusione, le ordinazioni per l'America del Nord possono essere dirette a: V. Vallera, 5440 Topeka Drive, Tarzana, California. Il costo per l'America è di dollari 1,25, incluse le spese di spedizione. L'importo delle ordinazioni va spedito all'indirizzo su indicato.

Dato che queste conferenze furono pronunciate qui, in America, e molti di noi le ascoltammo di persona dalla voce poetica della nostra compagna, credo che nessuno vorrà privarsi dall'averne copia onde riviverne, leggendolo un'ora insieme ad una dei più fervidi assertori del nostro ideale.

Leggetelo e fatelo leggere.

I Promotori



La Rivista Volontà'

Com'era nei disegni niente affatto nascosti degli strutturatori, al congresso di Carra (fine ottobre-principio novembre 1965) essi hanno cercato di mettere la mano su tutto quel che fanno gli anarchici in Italia. Pare che siano già riusciti ad impossessarsi di "Umanità Nova". Per quel che riguarda la rivista "Volontà", si sarebbero votato il seguente ordine del giorno:

"Considerato che la rivista "Volontà" e la editrice "R.L." ad essa collegata, traggono la loro origine da decisioni congressuali della F.A.I., il congresso invita i compagni Aurelio Chessa e Pio Turroni rispettivamente amministratore e gerente di detta iniziativa, a voler concordare il trapasso amministrativo di tale attività, che verranno espletate dai compagni Nino Malara e da un compagno del gruppo di Cosenza. Essi, unitamente al compagno Rose — che viene confermato nel suo incarico di redattore — ed il gerente responsabile Pio Turroni, costituiscono il comitato redazionale amministrativo.

Il Congresso auspica il miglioramento della rivista, pubblicazione indispensabile allo sviluppo della F.A.I. ed all'opera di propaganda di tutti gli anarchici".

Avendo ricevuto diverse copie di questo decreto congressuale, da fonti diverse, supponiamo che il testo sia esatto, e per questo lo sottoponiamo alla riflessione dei compagni che in ogni parte d'Italia e del mondo si interessano alla vita della rivista, che con tanto zelo ha finora cercato di presentare il pensiero anarchico in tutte le sue più svariate sfumature.

Rileviamo pertanto quel che sull'origine di "Volontà" scrivevano nell'"Iniziativa Anarchica — Portavoce pregressuale" del 25 settembre u.s. i compagni A. Chessa e P. Turroni. Quest'ultimo essendo stato fin dall'inizio il redattore responsabile della Rivista ne conosce meglio di chiunque altro la storia. Scrivevano (pag. 3-4):

La Rivista Volontà nacque nel 1946 in sostituzione di "Volontà" quindicinale che, a sua volta, aveva fatto seguito a "Rivoluzione Libertaria".

In una nostra dichiarazione del marzo 1964 avemmo occasione di scrivere:

"... mai nessun Convegno o Congresso nazionale anarchico ha voluto occuparsi della rivista "Volontà" malgrado le ripetute insistenze dei suoi redattori. Non se ne trovava mai il tempo. Tanto è vero che essa uscì fino al suo numero 12, anno III, del 15 giugno 1949, come "Rivista del Movimento Anarchico di Lingua Italiana".

Il gruppo editore della rivista, dispiacente della continua e completa mancanza di interesse da parte dei compagni riuniti in convegni e congressi, decise di cambiare, col N. 1 dell'anno IV, in data 15 luglio 1949, l'indicazione di cui sopra con quella di "Rivista Anarchica Mensile" — il che puntualizzava la loro delusione per questa mancanza di interesse — sottotitolo che ha continuato a continua tutt'ora, perchè anche dopo che Giovanna Berneri restò sola in Redazione, questa situazione non cambiò.

Nel frattempo, il gruppo editore cercava altre soluzioni, come per esempio quella della creazione di una redazione collettiva, sempre allo scopo di allargare la base di "Volontà". Fu un esperimento che non ebbe successo e si ritornò alla redazione-amministrazione ristretta ed impennata su Giovanna, che a Genova come a Napoli, a parte una sola eccezione a Genova, nota a tutti, continuò anche il lavoro manuale della rivista, completamente isolata dai compagni locali, con molto dispiacere per questo suo isolamento".

Concludevamo dicendo:

"... dal punto di vista amministrativo, per noi il controllo è superfluo perchè tutto è minutamente registrato, secondo il costume anarchico, sia in entrate, sia in uscite, come lo si può constatare attraverso i suoi resoconti. Non accenniamo al fatto redazionale perchè nessuno lo solleva e il redattore lavora con larga autonomia, in buoni rapporti con noi...".

Siamo sempre su quella posizione anche perchè i riferimenti poco cordiali di quei compagni che vogliono centralizzare tutto, non aiutando la ricerca di una soluzione più soddisfacente che pur non facendo di "Volontà" un organo o portavoce di una Federazione, ne allargasse le basi. Vissuto finora in piena armonia, il gruppo editoriale attuale continuerà in buona armonia, come ha fatto finora, a ricercare collaboratori che la rendano sempre più interessante, e a fare il possibile per la sua continuata e regolare pubblicazione.

Tutto ciò, senza accampare assurdi diritti della forzata "proprietà legale", ma tenendo in conto, lo ripetiamo, il costume anarchico e l'eredità morale dell'unico sopravvissuto del gruppo di compagni che la rivista fondò e iniziò e l'opera degli altri com-

pagni che vollero assumersi in seguito parte dell'improbabile fatica e che tuttora continuano a dare il loro disinteressato contributo.

A questo punto, la dichiarazione passa a trattare brevemente dell'iniziativa editrice "Rivoluzione Libertaria" e della Comunità "Maria Luisa Berneri" che sono nate e vissute insieme, la prima, a fianco, la seconda, della Rivista, e si chiude con queste parole:

Abbiamo ritenuto utile — oltre che sommamente necessario — informare chiaramente i compagni in merito alle diverse iniziative oggi realizzate in seno al movimento anarchico italiano, fiduciosi che nelle discussioni in sede di Congresso, a Carrara, verranno tenute presenti le precisazioni sopra esposte e le nostre franche considerazioni. (Firmati)

AURELIO CHESSA — PIO TURRONI.

* * *

A Carrara, naturalmente, imitando i partiti autoritari, gli strutturatori hanno creduto di potere e di dovere rivendicare il diritto di assorbire tutto quel che in Italia si fa nel nome dell'anarchismo. Ora si vedrà se e fino a qual punto i compagni d'Italia saranno disposti a lasciarsi inquadrare, bollare, e marciare in parata ad onore e gloria della strutturazione e dei nuovi legislatori.

A noi, come anarchici e come militanti e lettori di lingua italiana, interessa innanzitutto la rivista "Volontà" che da diciotto anni riflette e porta pel mondo, esempio insuperato di serietà e di indipendenza l'ideale ed il pensiero anarchico in tutte le sue più diverse sfumature: nessuna imposta, nessuna esclusa. E riteniamo che sarebbe una perdita grave non solo per il movimento anarchico di lingua italiana ma per tutto l'anarchismo internazionale, ove occupa un posto di prim'ordine, se avesse a perdere questo suo carattere di spontaneità e di libertà illimitata, come sarebbe inevitabile che avvenisse se avesse a cadere sotto i controlli teorici ed amministrativi di un partito intollerante e settario.

Una rivista come "Volontà" è soprattutto una palestra di idee, di discussione, di studio, di informazione: tutte cose che non hanno valore e non possono riuscire feconde altrimenti che se originate ed espresse in ambiente di libertà e di sincerità, ambiente che l'autorità di un partito o di una setta non potrà mai consentire. Persino gli autoritari, quando sono intelligenti, lasciano alle loro riviste una libertà di espressione e di esame che non tollerano nei giornali di parte.

La sorte della rivista "Volontà" col suo bel passato di studio di pensiero e di propaganda è nelle mani dei compagni, non solo d'Italia ma anche di fuori, e noi vorremmo in questo momento avere l'eloquenza di Galleani e di Gori, la persuasività di Malatesta, la passione ardente di Berneri, per far loro sentire, come noi la sentiamo, l'importanza e l'urgenza di salvarla dalle censure, dai bavagli e dalle intolleranze settarie dei revisionisti impostisi a Carrara ai primi di questo mese.

L'ADUNATA

* * *

Mentre il giornale sta per essere impaginato, un compagno della California che fu per molti anni in corrispondenza con Giovanna Berneri, ci manda quanto segue, parte di una lettera che la Berneri gli aveva scritto subito dopo il Congresso nazionale della F.A.I. tenuto nel giugno del 1961. Dice:

Nervi, 16-6-1961

Caro O.

"... Ed è curioso che in tutti i congressi la preoccupazione di tutti sia quella di salvare "U.N."; di concentrare tutti gli sforzi su di essa. C'è da chiedersi: ma allora che cosa sto a fare qui, io isolata da tutti proibendomi di godere i miei nipotini (da due anni non vado neppure a Parigi) se in fin dei conti i compagni non si preoccupano di "Volontà".

Al Congresso ho detto tutto questo ed ho voluto far rilevare che il solo giornale ad occuparsene fu "L'Adunata dei Refrattari" che mise in rilievo il deficit della rivista e se ne congratulò quando nel numero successivo (proprio grazie a quel suo primo rilievo vennero subito aiutati dall'America) vide che il deficit era scomparso. Nessuna iniziativa ci fu in Italia per cercare di venire incontro alla

situazione critica della rivista.

Non è che io voglia gareggiare con "U.N." ma è perché chi lavora ha bisogno di non sentirsi isolato. Altrimenti il lavoro è fatica dura e scoraggiante.

Scusami anche lo sfogo ultimo, ma era necessario. Tante cose affettuose a te e famiglia".

Giovanna

Quelli che ci lasciano

A Boston, Mass., dove abitava con la famiglia da molti anni, è morto improvvisamente, mentre rincasava, il compagno GIUSEPPE MARINELLI (PAIN) all'età di ottant'anni. Entrò giovanissimo nel nostro movimento e rimase sempre entusiasta e attivo fino agli ultimi suoi giorni; conosciuto ed amato, specialmente nella regione di Boston, dove ha vissuta quasi interamente la sua vita adulta. I suoi resti furono cremati il 13 novembre.

Alla vedova, ai figli e nipoti del compagno perduto, vanno le condoglianze sentite dei molti compagni vicini e lontani che l'hanno conosciuto.

Uno di Lynn

AI LETTORI

La direzione delle poste insiste perché gli indirizzi a cui vengono mandati i giornali contengano il numero indicante la regione e quello della zona postale, numero composto di cinque cifre, che i funzionari che l'hanno inventato chiamano ZIP CODE.

Preghiamo quindi i lettori dell'Adunata di mandare il numero richiesto onde evitare ritardi nella consegna del giornale o dispersioni.

L'Amministrazione

Pubblicazioni ricevute

ANARCHISME ET NON-VIOLENCE — N. 2, Ottobre 1965 — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Lucien Grelaud — H. L. M., Appartement 27 — Rue Albert-Thomas — Roanne (Loire) France.

SARVODAYA — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Sarvodaya, Srinivasapuram, Thanjavur, Madras St., India.

THE PEACEMAKER — Vol. 18, November 6, 1965, No. 13 — Bollettino in lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Avenue (Gano), Cincinnati, Ohio 45241.

RED AND BLACK — An anarchist journal — number one (published periodically). Rivista periodica in lingua inglese, pubblicata da: J. Grancharoff — Box 47 P.O. — Kingsford, N.S.W. Australia. Fascicolo di 36 pagine con copertina. Porta una nota biografica di Virgilia d'Andrea, scritta da J. Grancharoff, e, sotto il titolo "The Vanquished who do not die" (I vinti che non muoiono), un brano della conferenza pronunciata dalla compagna d'Andrea a New York il 20 marzo 1932.

REGENERACION — N. 91 — Settembre-Ottobre 1965. Organo bimestrale della Federazione Anarchica Messicana, in lingua spagnola. Ind.: Apartado 9090, Mexico D.F.

LIBERTE — Anno VIII, N. 121, 1 Novembre 1965. Mensile pacifista libertario in lingua francese. Ind.: Lecoin, 20 Rue Alibert, Paris (10) France.

LE MOUVEMENT SOCIAL — Numero 52, Juillet-Septembre 1965 — Rivista trimestrale dell'Institut francais d'Histoire sociale — Les Editions Ouvrières — 12 avenue de la Soeur-Rosalie — Paris (13).

TIERRA Y LIBERTAD — Anno XXII, Numero 273, Ottobre 1965 — Periodico mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F.

UMBRAL — N. 46, Ottobre 1965 — Rivista mensile di arte, letteratura e studi sociali, in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Ste. Marthe, Paris (10) France.



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 4 dicembre 1965, alle ore 7:00 P.M., nella Slovenian Hall, 2101 Marin St. angolo Vermont St., avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco, e della regione adiacente perché intervengano alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie, perché così isolato avranno le nostre iniziative quel successo che tutti ci auguriamo. — I Promotori.

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 4 Dicembre, nella sala consueta al numero 902 So. Glendale Avenue, in Glendale, vi sarà una cena familiare seguita da ballo.

Amici e compagni sono cordialmente invitati a questa serata divertente accompagnata da conversazioni svariate.

Il ricavato andrà ove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

* * *

Miami, Fla. — Si avvertono i compagni e gli amici della Florida Orientale che venerdì 31 dicembre, vi sarà una festa al numero 1005 S.W. 13 Ct. Come gli anni precedenti il ricavato andrà a beneficio del nostro giornale "L'Adunata dei Refrattari". Coloro che desiderano passare con noi le ultime ore dell'anno che finisce e le prime del nuovo che incomincia, sono benvenuti.

Chi, pur volendo contribuire, non possa farlo di persona e chi non sia pratico del luogo, si servano dell'indirizzo suindicato. Il numero del telefono è: 374-7558. — I Promotori.



"PANORAMA AMERICANO"

L'ultima edizione dell'"ANTISTATO" è pronta, a disposizione degli interessati. Si tratta del volume che ha per titolo "Panorama Americano", di Dando Dandi, di 370 pagine di testo e 11 disegni originali di F. Lupinacci, presentato da Giuseppe Rose, con copertina plastificata a tre colori.

Il contenuto, i problemi trattati dal libro sono indicati dal suo titolo. L'autore è uno studioso dei problemi sociali, conoscitore della vita americana e mette a disposizione dei lettori dei fatti precisi. Prezzo di copertina lire 1500. Sconto abituale alle richieste di più di due copie.

Indirizzare a: Edizioni "L'Antistato" CESENA (Forli).

AMMINISTRAZIONE N. 23

ABBONAMENTI

Cleveland, Ohio, A. Cefaratti \$3; Bridgeport, Conn. In memoria di F. Prova 5; Ambridge, Pa. J. Jocca 5; Totale \$13,00.

SOTTOSCRIZIONI

Williamson, W. Va. M. Larena \$10; Cleveland, Ohio, A. Cefaratti 7; Needham, Mass. El Landi e Em. Giannetti 10; Newburgh, N.Y. Ottavio 4; Flushing, N.Y. Di Fulvio 5; Brooklyn, N. Y. Fra compagni a mezzo A. Pirani salutando Baroni 6; Yonkers, N.Y. E. Iglesias 1; Miami, Fla. G. Oliver, in memoria della sua Compagna 50; Waterbury, Conn. A. Omiccioli 5; Los Angeles, Calif. B. De Supoin 10; Pittsfield, Mass. A. Cimini 5; Chester, Pa. F. Cellini 20; Totale \$133,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 13,00	
Sottoscrizione	133,00	
Avanzo precedente	1.048,33	1.194,33
Uscite: Spese N. 23		536,23
Avanzo, dollari		658,10

CRONACHE SOUVERVIVE

Indipendenza?

Un esempio suggestivo della vacuità del termine "indipendenza" quanto è usato dai politicanti, si ha in questo momento nei casi della Rhodesia Meridionale la quale ha per decisione unilaterale del suo ministero proclamata la propria indipendenza dalla Gran Bretagna il giorno undici di novembre ultimo.

La Rhodesia — così si chiama ora, senza aggettivo, dopo che la Rhodesia settentrionale, acquistando la propria indipendenza nel 1964 si è dato il nome di Zambia — ha una popolazione di oltre 4.000.000 di negri e 200.000 bianchi che si sono impossessati delle maggiori ricchezze del paese e dei poteri dello stato, che nel nome della superiorità della razza intendono perpetuare come loro monopolio esclusivo.

Il governo inglese, premuto dalle altre sue colonie africane ed asiatiche oltre che dalla maturità dei tempi, avrebbe voluto negoziare coi governanti della Rhodesia condizioni di indipendenza basate su di una costituzione che stabilisse, almeno teoricamente, la completa cittadinanza della popolazione negra ed attenuasse il carattere razzista della minoranza dominante trincerata nel paese durante il regime coloniale. L'accordo non ha potuto essere raggiunto per l'intransigenza razzista del governo presieduto da Ian Smith.

Il governo di Londra, presieduto da Harold Wilson, ha dichiarato di non riconoscere l'indipendenza unilateralmente dichiarata da Smith; ha anzi dichiarato questo decaduto dalla carica affidando i poteri dello stato al governatore Sir Humphrey Gibbs, un ricco proprietario della colonia, ma a quanto pare devoto alla Regina Elisabetta II, che rappresenta. E questo ha recisamente rifiutato di uscire dalla sede del governo, siccome gli intimava il ministero di Salisbury, ed è, sembra, risoluto a seguire le direttive di Londra, dove è stata presa tutta una serie di misure punitive di carattere economico contro la Rhodesia "indipendente".

Mai il governo coloniale ha riscosso tanto plauso per la posizione severa presa contro una colonia che si dichiarasse indipendente. La maggioranza negra della popolazione della Rhodesia applaude, naturalmente, all'imperiale governo britannico, che le appare in veste di assertore dei suoi diritti di autodeterminazione. V'è pure una minoranza di coloni bianchi i quali professano di mantenersi fedeli alla Regina e al suo governo londinese e sono sfilati la settimana scorsa alla casa del governo per firmare il registro della fedeltà e della solidarietà col governatore Gibbs e col primo magistrato che ha preso dimora secolui.

All'estero è stato un vero plebiscito. Al Consiglio di Sicurezza convocato d'urgenza, 10 membri hanno votato in favore di un appello all'Inghilterra perchè prenda tutte le misure necessarie a metter fine alla "ribellione" del governo di Salisbury. Solo il rappresentante di De Gaulle si è astenuto, forse solo per essere differente. Quanto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 102 delegazioni sono risultate favorevoli all'imperiale governo britannico, 2 soli hanno fatto atto di solidarietà col governo razzista di Ian Smith, e questi sono: l'Africa del Sud (apartheid) e il Portogallo (clericofascista)!

Così per non mettersi sotto la bandiera dei razzisti africani e dei fascisti portoghesi, bisogna mettersi contro l'indipendenza della Rhodesia, quale è stata proclamata a Salisbury l'undici novembre 1965 dal governo razzista presieduto Ian Smith, perchè sostenendo questo si darebbe il proprio consenso a che gli eletti della minoranza bianca opprimano e struttino a loro buon grado la maggioranza negra.

Residui medioevali

I lettori dell'Adunata ricorderanno certamente le peripezie di Mrs. Madalyn Murray,

di Baltimore, la quale, protestando perchè al figlio si imponeva nelle scuole pubbliche di quella città l'insegnamento religioso, in odio al Primo Emendamento costituzionale che consacra la separazione della chiesa dallo stato, si era attirato l'odio e le persecuzioni selvaggio dei collottori in mezzo ai quali si trovava, protetti dalla polizia naturalmente. La poveretta finì per doversi allontanare dalla città insieme alla sua famiglia ed a rifugiarsi nel nuovo stato di Hawaii dove sperava di ottenere asilo sicuro. Invece la raggiunsero colà le domande di estradizione inoltrate dallo stato del Maryland, al quale sarebbe stata probabilmente consegnata, se non avesse avuto la prudenza di andarsene anche di là. Proveniente dal Messico, si trova ora nel Texas, al dire del "Times" (6-XI-1965) dove spera di avere finalmente un po' di tregua.

I suoi ricorsi alle corti federali per ottenere che l'autorità scolastica rispettasse le garanzie costituzionali dei cittadini e quindi dei suoi figlioli atei, ebbero non solo successo, in quanto che le conseguenti sentenze della Suprema Corte degli S.U. hanno messo fine allo scandalo della catechizzazione forzata nelle scuole pubbliche; ma hanno dato origine a tutta una serie di reazioni di cui non si vede ancora la fine. Sono finiti i giuramenti obbligatori per i funzionari pubblici e per i testimoni in giudizio. Ed una vera e propria ventata di laicismo è passata sulla impalcatura medioevale dello stato del Maryland.

Quella del Maryland fu la sola colonia inglese impiantata nel territorio statunitense da cattolici. Questo è il suo peccato originale, per così dire, che l'accompagna ancora. Baltimore è la sola città U.S.A. dove, a chi scrive, sia successo di vedere preti con la sottana sulla pubblica via, pochi anni fa. E nei tribunali, la giustizia si amministra ancora nel nome di Dio. Dio. Col risultato che sono in atto ricorsi alle supreme magistrature sulla base della incostituzionalità di processi e di sentenze pronunciate nel nome della divinità... che non ha autorità alcuna sotto l'egida della Costituzione vigente. Col risultato che trovato invalido un processo eseguito nel nome di Dio, tutti i processi e tutte le sentenze pronunciate finora nello Stato del Maryland saranno da considerarsi privi di valore giuridico...

In queste condizioni, non può sorprendere che il governo del Maryland abbia in questi giorni annunciato che non intende insistere oltre sulla domanda di estradizione di Mrs. Madalyn Murray; e che la sentenza di un anno, a cui fu condannata per "Contempt of Court" (offesa alla corte) non sarà eseguita finchè essa non ritorni nella giurisdizione di quello stato (6-XI).

Olocausti

Il 2 marzo 1965, la signora Alice Herz si inzuppò di benzina e si diede fuoco a Detroit, in un angolo di strada. Morì fra gli spasimi lasciando una dichiarazione dove diceva di aver voluto fare un atto di protesta contro la corsa agli armamenti a cui si abbandonano i governi.

Il 2 novembre seguente, il trentunenne Norman S. Morrison, quacchero di Baltimore, si bruciò allo stesso modo su una scalinata del Pentagono. Quando si accese aveva tra le braccia una figlioletta di cinque anni, che lasciò cadere dietro le sollecitazioni di un passante, sì che poté essere salvata. Anche il Morrison si immolò come atto di protesta contro l'intervento nella guerra del Vietnam.

Il 9 novembre ultimo, il ventiduenne Roger A. Laporte si cosparsé di benzina e si diede alle fiamme di fronte alla sede delle Nazioni Unite a New York. Le fiamme furono spente e fu trasportato all'ospedale con 95 per cento della superficie del corpo ustionato dalle fiamme e non poté essere salvato. Morì il giorno dopo. Era un militante del

gruppo del "Catholic Worker" di New York, che è pacifista e comprende militanti di varie sfumature, compresi alcuni che, come Hammon Hennacy si professano libertari ed anarchici.

Parè incredibile che lo spirito di sacrificio possa arrivare a questi estremi. La redazione del "Times", che porta questi dati nel suo numero dell'11 novembre, commenta freddamente dicendo che, dal punto di vista logico, questi pacifisti che si suicidano sono inconseguenti con se stessi poichè, contrari alla violenza, non dovrebbero adottarla nemmeno contro se stessi.

L'idea del sacrificio è essenzialmente una idea religiosa e bisogna supporre che, credenti in dio, vogliano coll'olocausto di se stessi propiziare il soccorso della divinità a sostegno del loro ideale di pace. Sono troppo intelligenti per illudersi di poter commuovere i governanti incalliti e le moltitudini che vivono alla giornata e sono in tutt'altre faccende affaccendati.

Due altri incentivi possono avere: dimostrare agli abitanti del Vietnam, che da un decennio si dibattono fra la tirannide e la violenza dei militari dell'uno e dell'altro blocco, che le loro sofferenze ispirano sentimenti di simpatia e di solidarietà anche fra i connazionali degli invasori; e dimostrare altresì ai sicari ed ai buli che vilipendono i pacifisti militanti accusandoli di codardia e di tradimento, che in realtà essi non hanno paura né del dolore né della morte, che si infliggono anzi in maniera tanto atroce.

L'idea del sacrificio propiziatorio è così antica che forse coloro che vi ricorrono lo fanno principalmente perchè, sensibili al dolore altrui, sono presi dalla disperazione di poter fare, in pro' della causa a cui hanno fatto completa dedizione di se stessi, altro che immolarsi.

Comunque sia e con tutto il rispetto per chi sa prendere e sentire con tanta profondità noi persistiamo nel ritenere che le buone cause della pace, della libertà, della civiltà, si promuovano meglio con la lotta, col pensiero, con la vita, anzichè con la morte — cercando con la parola e con l'esempio di mobilitare i sentimenti e le volontà del genere umano ad arginare l'imperio del militarismo, dell'imperialismo, degli sfruttatori e degli oppressori del genere umano.

Suprema Corte e Comunisti

Non è privo d'interesse l'osservare con quanta persistenza si adoperi la Suprema Corte degli Stati Uniti a frenare la legislazione reazionaria del Congresso e della Presidenza.

E' vero che i nove magistrati di quell'alto tribunale hanno lasciato passare molti strappi alle garanzie costituzionali della libertà di coscienza e di espressione, durante l'ultimo mezzo secolo, dalle leggi per la deportazione degli stranieri per reato di pensiero alla legge Smith del 1940 che mandò in galera chiunque professi o propaghi idee considerate "sovversive" dal governo. Ma il Parlamento che dovrebbe essere la prima e maggiore garanzia delle libertà costituzionali è, invece, sempre all'avanguardia delle correnti liberticide. E si deve alla Suprema Corte soltanto se si notano freni alle sue libidini forcaiole.

Nel 1950, in piena tregenda maccartista, il Congresso passò la cosiddetta Legge McCarran che prescrive la registrazione del partito comunista U.S.A. quale agente di un governo straniero. Dopo quindici anni di tentativi, il partito non si è ancora registrato ed è dubbio che sarà mai registrato ad onta dei tribunali inferiori che applicano spesso la Legge McCarran senza preoccuparsi delle garanzie costituzionali ch'esse viola.

La settimana scorsa (15-XI) infatti, la S.C. ha annullato le condanne di due comunisti, i quali erano stati processati e condannati per essersi rifiutati di registrarsi quali agenti del governo russo, siccome prescrive la legge McCarran. Otto dei nove giudici di quella Corte hanno sentenziato che i due condannati avevano il costituzionale diritto di rifiutarsi, perchè dichiarandosi agenti di quel governo avrebbero accusato se stessi, e il Quinto Emendamento esenta il cittadino dall'obbligo di deporre contro se stesso.